

Percorsi Controcopertina

Tesi

IL LUOGO DOVE SEDIMENTA IL POTERE

di ALDO COLONETTI



L'architettura non è solo il luogo nel quale trascorriamo la nostra vita, dal concepimento alla memoria cimiteriale, ma rappresenta anche il potere e il sapere, ovvero la storia in tutte le espressioni collettive. Proteggersi dall'altro, che sia la natura o il «nemico» nelle sue forme storiche e simboliche, significa costruirsi la propria «architettura», che può diventare anche linguaggio di un potere determinato. Il volume *Monumento memoriale*, a cura di Gentucca Canella e Paolo Mellano (Franco Angeli, pp. 320, € 44), raccoglie una serie di scritti di studiosi, architetti, artisti, dedicati a un tema centrale della disciplina. «Monumenti ai margini dell'architettura dove essa confina con la scultura»: Ernesto Rogers, citato nella prefazione, sintetizza così in modo geniale nel 1963 il ruolo dell'architettura come sedimentazione di un potere provvisorio, dalla propria casa agli spazi sacri fino al museo. Come nel 1952 quando definì che cosa significa progettare: disegnare il mondo «dal cucchiaino alla città».

L'Esposizione Universale di Parigi del 1937 è il manifesto più coerente e tragico dell'architettura come espressione del potere: Henry van de Velde per il Belgio, Alvar Aalto per la Finlandia, Marcello Piacentini per l'Italia, Albert Speer per la Germania, Josep Lluís Sert per la Spagna, Boris Iofan per l'Urss, Le Corbusier e Pierre Jeanneret con il Pavillon des Temps Nouveaux, come espressione della ricerca razionalista del movimento moderno. Da un lato le dittature, dall'altro l'architettura come campo di ricerca nel segno della democrazia: storicamente sappiamo come è andata, ma ciò non ha impedito a nuove idee di riemergere non solo in quanto potere, ma come «apertura sul mondo».

Il significato più alto di questa disciplina.

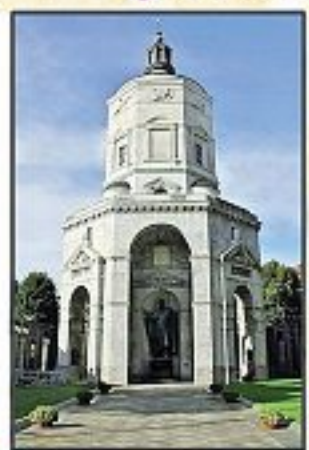
© RIPRODUZIONE RISERVATA



3 Casa Ponti



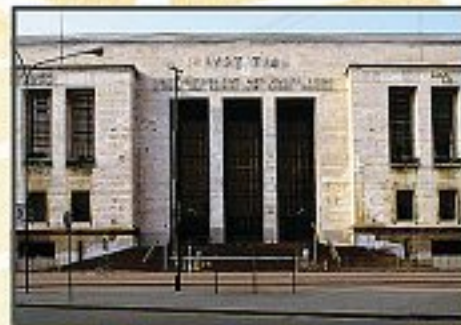
5 Casa Rustici


 7 Tempio della Vittoria
Sacramento dei Caduti Milanesi


1 Palazzo della Triennale



- Novecento e razionalismo**
- 1 Palazzo della Triennale viale Alemagna
 - 2 Torre Littoria (ora Torre Branca) parco Sempione
 - 3 Casa Ponti via Randaccio 9
 - 4 Ex Gruppo Rionale Fascista corso Sempione 25
 - 5 Casa Rustici corso Sempione 36



1 Palazzo di Giustizia

Prima di partire per questo itinerario nella Milano del Ventennio con Gianni Biondillo, prima di capire insieme a lui perché «l'architettura fascista non esiste», come dice il sottotitolo del suo nuovo libro, *La costruzione del potere* (Marsilio), è necessaria una premessa. Fondamentale. E cioè: l'architettura è inevitabilmente espressione di un regime. Ed è, sempre, anche quando non vuole, arma di propaganda, «perché obbligata a confrontarsi con il potere, qualunque esso sia». Politico, economico, religioso, finanziario. Risultato: per l'architetto la dissidenza non è possibile. «Non è un poeta che magari di giorno lavora al catasto o al genio civile (come faceva Salvatore Quasimodo) e di notte scrive i suoi capolavori. Non è il romanziere che nonostante la censura riesce a far girare copie clandestine delle sue opere. L'architetto questo non può farlo. Senza il progetto, senza il cantiere, senza l'opera, semplicemente non è, non esiste».

Ora si può cominciare a cominciare.



Milano, piazza San Babila. Appuntamento con lo scrittore-architetto che nel libro attraversa l'Italia, non solo la sua città natale, per raccontare una storia fatta di geniali talenti: Giuseppe Terragni, Gio Ponti, Piero Portaluppi, Luigi Figini, i BBPR, Giovanni Muzio; di un dittatore: il «Mascellone autarchico» (copyright: Carlo Emilio Gadda), molto attento alla comunicazione; di faccendieri come Marcello Piacentini, il progettista di quasi tutto, compreso il Palazzo di Giustizia milanese, tra quelli che hanno lavorato prima, durante e dopo il fascismo; dei grandi borghesi che hanno consentito, anzi sostenuto, l'ascesa di Mussolini; di un regime «che non ha inventato gli alloggi popolari, che ha allontanato dal centro i miserabili per fare spazio ai ricchi, che di certo non ha coniato uno stile architettonico».

Ma cos'è l'architettura fascista? Essere stato inaugurato durante il Ventennio fa di un qualsiasi edificio un'architettura fascista? «Ma allora, con questo ragionamento, l'Arenario di Milano, concluso dopo la Seconda guerra mondiale, dovrebbe essere considerato repubblicano». Passeggiare con Biondillo è in questo senso illuminante.

Torniamo in piazza San Babila. Quasi tutta anni Trenta. Il «piccone risanatore» si è abbattuto sulle baracche dei poveracci per ampliare le volumetrie del centro («ora la chiameremmo rigenerazione urbana», nota con ironia Biondillo). Lo scrittore indica il Palazzo del Toro (le assicurazioni) progettato da Emilio Lancia, costruito tra 1935 e 1939: «Non è monumentalista, ma sulla facciata ospita un altorilievo. Non è eclettico, è ibrido: la successione delle lesene indica una pulsione raziona-

L'architettura è propaganda

di ANNACHIARA SACCHI

Una riflessione sull'edilizia realizzata durante il fascismo ha portato **Gianni Biondillo** a osservare come sia impossibile per i progettisti sfuggire al regime (politico, economico, culturale) di turno. «La Lettura» lo ha messo alla prova, facendosi accompagnare per **Milano**. Scoprendo che...

lista». Monumentale è invece la Torre Snia Viscosa (colosso chimico) su corso Matteotti, il primo «grattacielo» di Milano progettato da Alessandro Rimini (1937). Poco lontano c'è l'ex Garage Traversi, la prima autorimessa pubblica di Milano (ora sede di Louis Vuitton) con quella curva futurista, «non priva di un certo razionalismo». Anche questo intervento porta la mano di Rimini, ma visto che l'incarico gli fu dato dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali (il Garage Traversi fu costruito tra 1938 e 1939), il suo nome non compare da nessuna parte. Continuò a seguire il cantiere in incognito (nel 1944 fu caricato su un treno destinato ad Auschwitz ma riuscì a fuggire alla stazione di Verona spacciandosi per un poliziotto. Visse fino al 1976).

Storie che si intrecciano. Case, ambizioni, visioni. Architetti a cui fu concessa inizialmente una certa libertà creativa purché si dichiarassero fascisti. «Mussolini lasciava fare un po' perché di arte e architettura capiva poco, un po' perché in quella fase gli bastava che emergesse la grandezza del progetto urbanistico fascista». Dunque: in pochi metri e negli stessi anni convivono monumentalismo, futurismo, stile classico e il neonato razionalismo, «tensione verso un'architettura altra, che prende atto dell'esistenza di tecnologie come il cemento armato e partecipa alla costruzione di una nuova società». Fa notare Biondillo il falso sillogismo: «Se i razionalisti (Luigi Figini, Gino Pollini, Guido Frette, Sebastiano Larco Silva, Carlo Enrico Rava...) sono rivoluzionari e il fascismo è una rivoluzione, allora quei progettisti sono definibili fascisti. Le cose non stanno così perché ognuno di loro aveva la sua idea di fascismo». Affermare poi l'esistenza di un'architettura fasci-

Sul comodino di Margherita Marvulli

Alfa e omega in coreano

Desta stupore che qualcuno in Corea studi il greco antico. Soprattutto se è una donna che ha smesso di parlare e il suo professore sta per perdere la vista. Qual è il significato dell'apprendimento di una lingua morta? Una

terapia? O uno strumento per ridare senso al mondo? Bisognerebbe chiederlo a Han Kang, l'autrice premio Nobel di *L'ora di greco* (traduzione di Lia Iovenitti, Adelphi, 2024). La risposta potrebbe lasciarci ancora più stupiti.

ILLUSTRAZIONE DI ANTONIO MONTEVERDI



sta «è da sovranisti», quando invece quei giovani guardano oltre i confini italiani: ci sono il Bauhaus e Walter Gropius, il neoplasticismo del movimento olandese De Stijl, il costruttivismo sovietico. Anche gli architetti più maturi, come Piero Portaluppi (nato nel 1888, mentre Figini e Pollini sono del 1903, Terragni del 1904), capiscono la portata di quest'ondata razionalista. Con il risultato che proprio Portaluppi, archistar del momento, «abbassa» il suo linguaggio classico, smorza fregi e decori, e si inventa Villa Necchi Campiglio, la prima casa di Milano con piscina privata. Gioiello assoluto di forme ed equilibri (anche se i ricchissimi proprietari, colpiti da tanta sobrietà, ingaggiano Tomaso Buzzi per l'arredo del soggiorno, chiedendogli di renderlo più settecentesco) costruito, tanto per cambiare, nel 1935. È invece stato completato sei anni prima, nel 1929, proprio di fronte alla villa, Palazzo Fidia: puro eclettismo. Ancora un altro stile.

«Che poi — continua lo scrittore, che aveva in mente questo libro da una vita, spin-off in forma di saggio del suo romanzo premio Bagutta *Quello che noi non siamo*, (Guanda, 2023) — l'architettura è lenta e le città sono addirittura lentissime. «E questo la *cancel culture* non lo capisce». Il riferimento è a un articolo del «New Yorker» intitolato *Why Are so Many Fascist Monuments Still Standing in Italy?* del 2017, che si domandava come mai ci fossero ancora così tanti monumenti fascisti in Italia. «Ma quello che dobbiamo fare è conoscere la storia di quelle costruzioni e risignificarle». Come è successo con il Cartello Sforzesco, giusto per rimanere a Milano, che da odiata roccaforte austriaca è diventato luogo identitario. «Demolire i monumenti del passato, in ragione di un cambiamento di regime politico, è irrispettoso per chi quei blocchi di pietra ha trascinato, antieconomico e antiecologico». Poi, «che ci piaccia o no, è la nostra storia, dobbiamo imparare a leggerla». E ancora: «I monumenti sono ricordi, moniti, avvertimenti, allarmi. Ferite da suturare, non da rimuovere».

Si riprende il cammino. Palazzo Civita in piazza Duse è in pieno stile Novecento, erede del neoclassicismo (e siamo sempre tra 1932 e 1934, qui la firma è di Luigi Giotti Zanini). Procedendo in via Salvini, si passa sotto l'arco del Portaluppi (qui ancora nel suo periodo preraizionalista, quasi neobarocchetto), autore dell'intero complesso edilizio con vista sul verde dei Giardini (ora) Montanelli, il Palazzo della Società Buonarroto Carpaccio Giotto. Altri grandi (e famosi) vecchi che sanno rinnovarsi con intelligenza: Emilio Lancia e Gio Ponti, architetti del Palazzo e della Torre Rasini affacciati su Porta Venezia. Ricchezza vera. Come quella profusa per le case di via Manin: il civico 33 di Mario Asnago e Claudio Vender è un trionfo novecentista, il 37, Casa Feltrinelli di Alberico e Lodovico Barbiano di Belgiojoso, è razionali-



GIANNI BIONDILLO
La costruzione del potere.
Perché l'architettura
fascista non esiste
MARSILIO
Pagine 320, € 19,00
In libreria dal 13 maggio

L'autore
Biondillo (Milano, 1967; nella foto sopra durante la camminata con «la Lettura» venerdì 2 maggio) è architetto e scrittore. Tra i suoi libri più recenti: *Quella che noi non siamo* (Guanda, 2023). L'autore presenta *La costruzione del potere* giovedì 22 maggio a Milano: guiderà una passeggiata letteraria ispirata al libro. Si parte alle ore 18.30 dalla Feltrinelli di piazza Piemonte. Per informazioni e prenotazioni: lafeltrinelli.it/eventi

sta. Ma le cose stanno per cambiare. Guerra in Etiopia, guerra civile in Spagna: nella seconda metà degli anni Trenta Mussolini mette fine alla rivoluzione razionalista. Stringe le maglie. Gradisce solo gli architetti davvero allineati al regime: tra questi c'è (ovviamente) Piacentini. Il potere usa l'architettura per i suoi scopi manipolatori. Con le leggi razziali una generazione di progettisti è braccata. Ernesto Nathan Rogers dei BBPR fugge in Svizzera: lo studio è costretto a chiamarsi BBP. Altri due membri del gruppo, Gian Luigi Banfi e Lodovico Barbiano di Belgiojoso, partecipano alla Resistenza, sono arrestati e deportati nel Lager di Gusen, dove Banfi muore il 10 aprile 1945. Nell'Italia repubblicana lo studio continuerà a chiamarsi BBPR.

Biondillo racconta, si emoziona, spiega. Durante il percorso qualcuno cerca di avvicinarsi per ascoltare le sue storie di architetti, di palazzi, di committenti (è capitato che gli fosse chiesto di esporre il patentino di guida turistica). Si commuove parlando di Giovanni Broglio, figlio di emigranti italiani nato in Svizzera nel 1874. A 15 anni, orfano di padre, va a vivere a Milano, dove si impiega come manovale edile. Studia. Di sera. Dopo il diploma tecnico si iscrive ai corsi dell'Accademia di Brera. Fatto sta che la gloriosa Società Umanitaria di Milano (non a caso commissariata da Mussolini già nel 1924) gli affida il compito di progettare un quartiere modello di case popolari. Dal 1905 in poi Broglio ne progetterà 15 (sua anche la prima Casa dei bambini di Milano, inaugurata nel 1908 da Maria Montessori). «Ha eliminato le ringhiere con la latrina in comune, ideato i corpi scala di distribuzione al pianerottolo, introdotto la caldaia centralizzata per il riscaldamento degli appartamenti. Ha dato dignità all'abitare popolare», s'infervora Biondillo. Soprattutto quando ricorda: «Broglio muore a Milano nel 1956. Sulla sua tomba, al cimitero di Caldana, in provincia di Varese, c'è scritto: Giovanni Broglio "Architetto dei poveri". Non esiste una via, piazza, giardino, neppure uno straccio di vicolo a Milano che lo commemori».



Architetto (si è laureato al Politecnico di Milano nel 1993), noirista, saggista, Biondillo ha immaginato per «la Lettura» tre itinerari nelle architetture del Ventennio milanese. Uno è raccontato nei dettagli in queste pagine. Gli altri due — li vedete nella mappa — parlano delle istituzioni, da Palazzo di Giustizia al Sacario dei Caduti milanesi, e della sfida razionalista, dalla Triennale di Giovanni Muzio a Casa Rustici di Giuseppe Terragni e Pietro Lingeri. Passeggiate per capire e conoscere. «Perché governare la complessità è faticoso e forse le fratture si possono ricomporre, ma i segni non si cancellano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Lettura

Una copertina un artista

La trama di Roth



In copertina un dipinto-collage dedicato a Philip Roth, tra i più grandi e amati scrittori al mondo, autore di capolavori come *Pastorale americana* e

La macchia umana. In occasione del numero speciale dedicato al Salone del Libro di Torino e in particolare all'uscita della nuova traduzione del *Lamento di Portnoy* (che si intitolerà solo *Portnoy*), che segue l'acquisizione da parte di Adelphi di tutta l'opera di Roth, abbiamo deciso di celebrare questo evento invitando Paul Davis, tra i più acclamati illustratori al mondo, a realizzare una sua visione dello scrittore americano. Nella raffigurazione di Davis (Centrahoma, Oklahoma, 1938), Roth appare come il mosaico di una memoria irrequieta e sfaccettata, quasi a voler dialogare con le pieghe più profonde e complesse della sua scrittura. Davis, celebre non solo per la lunga collaborazione con il «New Yorker» e per gli straordinari disegni, collage e ritratti, invita a rileggere Roth senza monumentalizzazioni, ma solo come figura essenziale di un'epoca, di una visione del mondo. Davis restituisce il volto replicato di Roth come trama di un romanzo in evoluzione: un poetico invito a lasciarsi interrogare dall'arte e dalla letteratura. (gianluigi colin)



CORRIERE DELLA SERA
la Lettura

Supplemento culturale del *Corriere della Sera*
dell'11 maggio 2025 - Anno XV - N. 19 (#702)

Direttore responsabile **Luciano Fontana**

Direttore responsabile	Luciano Fontana
Vicedirettore vicario	Barbara Stefanelli
Vicedirettori	Luciano Ferraro Daniele Manca Venanzio Postiglione Fiorenza Sarzanini Giampaolo Tucci

Supplemento a cura
della Redazione cultura **Antonio Troiano**

Pierenrico Ratto
Cecilia Bressanelli
Jessica Chia
Severino Colombo
Marco Del Corona
Helmut Failoni
Alessia Rastelli
Annachiara Sacchi
Cristina Taglietti
Giulia Ziino

Cover editor Gianluigi Colini

RCS MediaGroup S.p.A. Sede legale: via A. Rizzoli, 8 - Milano
 Registrazione Tribunale di Milano n. 505 del 13 ottobre 2011
REDAZIONE e TIPOGRAFIA:
 Via Solferino, 28 - 20121 Milano - Tel. 02-62821
PUBBLICITÀ: CAIROPORCS MEDIA S.p.A.
 Sede operativa: Via A. Rizzoli, 8 20132 Milano
 Tel. 02-25841 - Fax 02-25846848 - www.cairoporcsmedia.it
 Advertising Manager: Pierluigi Mariuz
pierluigi.mariuz@rcs.it - 3393834108

© 2025 COPYRIGHT RCS MEDIAGROUP S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo prodotto può
essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali.
Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.